Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.i.15.12

RAPPARINI, GIORGIO MARIA

La Creazione del mondo. Dramma sacro dedicato alla maestà dell'imperatrice Eleonora Maddalena Teresa

Alstorff, Köln 1700

Img: Progetto Radames, 2006-2010

LA CREAZIONE
DEL MONDO

Dramma Sacro

Dedicato

ALLA MAESTA

DELL

IMPERATRICE

ELEONORA MADDALENA TERESA.

IN COLONIA

Appresso la Vedova di PIETRO ALSTORFF. 1700.

275

LA CREAZIONE
DEL MONDO

Dramma Sacro

Dedicato

ALLA MAESTA

DELL

IMPERATRICE
ELEONORA
MADDALENA
TERESA.

Appresso la Vedova [illegible] AUSTRIA, 1700.

SACRA CESAREA REAL MAESTA

QUanto più malagevole fu in altri tempi l' accostarsi ai Troni della Persia, dove sedeva il Fasto, e la Tirannide, altrettanto in oggi è reso famigliare l' accesso a quelli della Romana Monarchia, mercè la Clemenza, e la Giustizia, che li occupa, e riempie, ne' Regnanti dell' Augustissima CASA d' AUSTRIA.

276

Valendomi di sì favorevole privilegio, ardisco io di prostrarmi a quello di V. M. per farle ossequiosa Obblazione d'un Dramma, che per essere sacro, conviene unicamente ad una Principessa che è Sacra, e che per essere degna Compagna dell' Invittissimo LEOPOLDO, può con ragione gloriarsi d'essere la più fortunata Sovrana che viva. Il Carattere di non moderno Servidore del Sereniſſimo ELETTOR PALATINO Frattello della M. V. mi serva in tal qual modo di Merito, e dia sufficiente peso al mio ardire, per lusingarsi d' un benigno aggradimento; mentre mi umilio

Di V. S. C. R. M.

Düsseldorf li 2. Luglio 1700.

Ossequioſiſſimo Servitore
Giorgio Maria Rapparini.

IN-

INSTRUZIONE.

NOn fà di mestieri d' Argomento al mio Dramma, perchè è parafrasizato dalla sacra Genesi, materia che ben possiedi. Solo piacciati di gradire, che per Episodj di questa non favolosa Tessitura, io habbi introdotti i Simboli della Vergine; giache fù Ella, prima de secoli concepita nella mente del divino Fabbro. Così ancora gli Angioli adoratori de gli stromenti della Passione, e concedi sol tanto di finzione alla Magnificenza dell' Arte, l'introdursi sei Grui per lo contesto delle due Parole, VIVA DIO, composte col volo; ancorche repugni all'uso comune della Propagazione, che impedisce in sì corto spazio di tempo il vedere sei volatili di tale specie, dove non ne furono creati che due; se pure non li poniamo di Specie diversa, imperoche altri uccelli ancora hanno questa naturale proprietà di tesser lettere in volando. La Caduta di Lucifero con la moltitudine dè Ribelli, e seco l' altre operazioni di machine, conferite da me con Ingegneri, è stata creduta non impossibile ad

277

eseguirsi, tutto che ardua da pratticarsi; e però lascio loro tale soggetto d'occupazione, e d'applauso: e ti prego sia Tu Spettatore, ò Lettore, di osservare, ò di legger cortese.

ATTORI.

IDDIO.
LVCIFERO.
ARCANGELO S. MICHELE.
ARCANGELO S. GABRIELE.
ADAMO.
EVA.
ASMODEO.
BELZEBV.
DIVERSI CORI d'ANGELI.
CORO di DEMONI.

Si avverta che l'Orchestra doverà essere divisa ne due lati della Scena, e li Sonatori tutti in abito d'Angeli.

Si avverta in oltre, che prima d'alzarsi il sipario, doveranno esser estinti tutti i lumi sparsi per lo Teatro, e per la Scena, simboleggiando questa Cecità il Chaos.

278

MUTAZIONI.

I. Cielo a tutto Orizonte ; con veduta di Machine, Mare, Monti, Sole, Luna, Stelle, Pesci, Augelli, Fiere.

II. Veduta in aria del Colle di Sionne, poi Calvario.

III. Campo Damasceno.

IV. Infernale.

V. Paradiso terrestre, con cadute d' acque, & altre delizie.

ATTO

ATTO I.

SCENA I.

IDDIO
Sopra una Nube.

PRima increata Essenza,
Onnipotente Idea, Tu che del Tutto
Mi fai Fonte, e Principio,
Printipio d' ogni moto, immobil sempre,
A crear novi Oggetti omai t' accingi.
Figlio a l' Eternitate
Habbia il Tempo la vita,
Habbian moto le Sfere, e in grembo al Nulla,
Habbia il Mondo la culla.

Girin pur del Ciel le Sfere,
Stia ne l' aria immoto il Suolo,
Sorga pure il Foco a volo,
Vada il Mar con onde altere.

2.

Sia diviso il Ciel dal Mare,
Presso il Ciel s' inalzi il Foco,

279

Terra, e Mare habbia un ſol loco,
E del Mar ſian' l' acque amare.
La gran Maſſa è diſpoſta. Omai ſi vegga
Spuntar da un raggio mio la prima Luce,
Che con vario ſembiante
Dia Spirito vitale a Spirto amante.

SCENA II.

Compariſce ad un tratto la Luce & illumina il Teatro, e ſono creati gli Angeli. Lucifero Arcangelo Michele, e Gabriele, Choro intiero d'Angeli.

Luc. *Di naturale intelligenza erede*
Ecco l' Angel primier fatto ſon io.

Mich. *Mio Creator, mio Dio,*
Qual ſovrano ſaper mi dà in un punto.
Eſſere, e vita in Cielo?
Ah ben hora l' intendo.
Baſta per far beato immenſo Stuolo
De l' eterna tua Luce un lampo ſolo.

O, mio Nume, e mio Signor.
Sei Sorgente di ſplendor,

Che

Che ineſauſta mai non manca,
Nè ſi ſtanca
Se diffonde il ſuo teſor. O mio &c.

Gab. *O gran Motor de' Cieli,*
Prima Cagion d' ogn' Eſſere creato,
Che dai legge, e miſura
A gli Elementi, a la Natura, al Fato,
Deh concedi al cor mio,
Che con Inni di lode honori un Dio.

S' io ſon Fiamma, il foco mio
D' Amor Lampade arderà.
E d' avanti a Te, mio Dio,
Tutto Zel ſcintillerà. S' io &c.

ID. *Nuncj del mio voler Angeli ſiete,*
Soſtanze intelligenti,
Puri incorporei Spirti,
Del bel Regno del Ciel Oſpiti eletti,
Voſtro Nume ſon io.
Già per le infuſe doti
Ogni Arcano celeſte a voi diſſerro.
Per la colpa d' un Huomo
Eſſer de' il Figlio mio
Frà umane ſpoglie avvolto;

Mà l' adorarlo al voſtro culto è dato,
E mortale, e immortale, ed Huomo, e Dio.
E ſe vi fia chi 'l nieghi;
Però che a voi tal libertà non tolgo,
Reo di colpa sì orrenda
Condegna pena al ſuo fallire attenda.

Son Nume di Pietà,
Ma di vendette ancor.
Premiar la fedeltà
Punir la reità
Sò d' un amante, ò d' un ingrato Cor.
Son &c.

SCENA III.

Lucifero, Michele, Gabriele, e Choro.

Luc. *PEnſier, che udiſti mai?*
Penſa con chi parlò? Chi fù? che diſſe?
Mich. *(Che aſcolto! Alti portenti*
Saran' queſti d' un Dio;
Mà ſe ſaran' di Dio, dunque gli adoro.)
Luc. *Spiriti amici, e ſarà ver ch' un Dio,*
Lampa d' eterna Luce,
Occhio, che il tutto vede
Fatto oggi cieco un tanto error non miri?

Gab.

Gab. *Che ſento! ohimè che ſento!*
Dunque così del tuo Signor favelli?
Lúc. *Così appunto ragiona*
Chi aſſai d' Intelligenza a voi prevale.
Mich. *Egli è Dio.* Luc. *Perch' è tale*
Ragion non è, nè lo conſente il giuſto,
Che unir giammai ſi deggia
A vergognoſa Umanità negletta;
Dunque a tanta Grandezza è l' Huom' chiamato
L' Huom' che ſia di vil fango in terra nato?
Gab. *Infelice peccaſti, oh quanta pena*
Si prepara al tuo error. Luc. *Pena, ò non pena,*
Non darà queſto Petto
A timida viltate unqua ricetto.
Oh quanti, oh quanti io veggio
Meco qui collegarſi,
Onde pur mi conſolo
Che in ſi degno Penſier, non erro io ſolo.

Ciò che vuol, faccia la Sorte,
Io vò pago il mio deſir.
Sia infelice, ò ſia beato,
Del mio Fato
L' alte tempre
Io per ſempre
Vò ſeguir. *Ciò &c.*

281

SCENA IV.

Iddio in Maestà soura Nube infocata, e Suddetti.

ID. *Lucifero, Lucifero,*
Angel non più, mà Demone rubello,
Tu qual Furia, qual Mostro,
Mostro d' ambizion, Furia superba,
Con temerario ingegno
Conducesti nel Ciel l' ira, e lo sdegno.
S' accendan' folgori
D' ira implacabile
Quà sù nel Ciel.
S' avventin' fulmini,
Che incenerisçano
Core infedel.
S' accendan &c.

2.

Fosche voragini
Nel cupo Baratro
Differri il Suol.
Aprasi un carcere
A gli empj Demoni
D' eterno duol. *Fosche &c.*

Michel

Michel mio fido, al tuo valor s' aspetta
Eseguir mia vendetta,
E di Costoro il contumace vanto
Scacciar per sempre a la Magion del Pianto.

Mich. *Fuggite,*
Sparite,
Cadete.
Del Sol de la Grazia
Toglietevi al giorno
Che morti voi siete.
Fuggite, &c.

Avventa Iddio un fulmine, e Michele con spada infocata inseguendo Lucifero, farà si, che apertasi la Terra precipiterà nel centro di questa cò suoi Seguaci.

SCENA V.

Iddio, Choro de gli Angioli buoni.

ID. *Serenatevi, o Cieli,*
Tranquillatevi, o cari,
Esule da le Sfere
Sen giò la Colpa a popolar gli abissi.
Or di voi, miei Diletti,

Lodo

Lodo le palme, e a le vittorie applaudo.
Chi pecca al suo fallir la pena attenda,
E a chi ben' opra egual mercè si renda.

Choro. *O ineffabile Bontà!*

Mich. } a 2.
Gab. }
Nostre grazie indegne sono
Di salir ver l' alto Trono
Di tua eccelsa Maestà.
Dove solo
E concesso alzar il volo
Ad un infima Umiltà.
Cho. *O ineffabile &c.*

ID. *Vinceste, ò miei Campioni, or questa luce*
Habbia nome di Giorno;
Giorno, mà senza occaso.
E sol ne stigj, e cavernosi orrori
Habbia impero la Notte.
Notte, mà senza spene
Di riveder gli albori: or resta solo
Il dar legge a le Sfere, e moto ai Cieli.
Habbia dunque ogni Sfera
Sua Intelligenza a regolar motrice.
Sia l' Armonia lor dono,
E sia gioia a Beati un sì bel suono.
Nel moversi de Cieli, sempre si sentirà grata Zinfonia. *Su,*

Sù, sù, nubi, sù movetevi,
E nel moto.... Cho. Risonate.
ID. *Ver l' Empireo v' aggirate,*
Ch' ivi stanza di riposo
Al vessillo glorioso
Fia de l' Anime beate.
Sù &c.

SCENA VII.

Nell' alzarsi delle nuvole, scendono altre con sopra Choro d'Angeli che suonano, compartiti sopra il monte Sion, in mezo del quale sarà il Cipresso, e dalle parti compartiti gli altri simboli di Maria Vergine adorati in Idea da gli Angioli.

Rivolto al Cipresso.

Ang. 1. *O Tu degno Cipresso,*
Piramide fiorita,
Di Morte nò, mà imagine di vita,
Pompa del bel Sionne,
Deh lascia omai che sul tuo piè gentile
Baci imprima d' Ossequio il labbro umile.

Anderà teſſendo una Corona
di roſe.

Ang.2. *IO con queſta de' Prati*
Pargoletta Reina,
D' Amor, di Caritate,
D' Onor, di Caſtitate
Simbolo eletto, io vò formarne un ſerto
A l' Inocenza, a l' Umiltate, al Merto.

O del Ierico Pianta odoroſa,
Roſa vezzoſa,
Trono d' Amor.
Tu darai dal tuo ſeno vermiglio
Di Pace il bel Giglio,
Del Campo il bel Fior.

O &c.

Rivolto alla Palma.

Ang.3. *ARbor vittorioſa, eccelſa Palma,*
Coriſeo de' Trionfi,
Nobil Germe di vita, e di vittoria.
Di vita a l' Huom', e di vittoria a Dio,
Che ſul vergine ſtelo
Ancor verde bambina
A proddur frutti amico Ciel deſtina.

Se

Se t' opprime empio Livore,
Tu riſorgi più ſublime.
Tu del Sole eterno ai rai,
Novo ramo proddurrai
Di virtù sù le tue cime.

Se &c.

Rivolto al Platano.

Ang.4. *DElizioſo Tronco,*
Platano ombroſo, in cui verdeggia, e creſce
Del miſer Huom' la vegetante Spene.
Miſterioſa Pianta,
Che quanto più le ſue radici incalza,
Radici d' Umiltate,
Tanto più cò ſuoi rami al Ciel s' inalza.
Platano ameno, e grato,
Sotto l' ombra di cui ſiede la Pace,
E con la Pace unita
Riſiederà la trionfante Vita.
Frondoſa allegoria,
Che in enigma d' Amor Spiega MARIA.

E MARIA miſtico Mare,
Che fia cuna al ſommo Sole.
Ang.1. *Se ben poi da mille pene*
Fia turbato il ſuo Sereno.

284

Ang.3. *Poiche morta haurà nel ſeno*
Del ſuo Cor l' eſangue Prole.

Choro. *E MARIA miſtico Mare,*
Che fia cuna al ſommo Sole.

SCENA VIII.

Qui ad un tratto ſi sfronda il Colle, e tutti i ſimboli di M. V. ſi mutano in ſimboli della Paſsione di Chriſto. Gli Angeli tutti s' inginocchiano.

Ang.1. *QUale Oggetto di pene*
L' occhio dolente a contemplar mi chiama?
Metamorfoſi ſtrana,
Il Cipreſſo ſi cangia in dura Croce?

Ang.3. *In Cal-vario il Sionne?*

Ang.2. *In Colonna la Palma?*

Ang.3. *Lancia il Platano è reſo?*

Ang.1. *La Corona di roſe, ah non più roſe,*
Mà duriſſime ſpine,
Spine d' immenſo duolo,
Duolo immenſo del Cielo,
Se pur nel Ciel fia che la Doglia alberghi,
Serto real di Redentore amante,
Cataſtrofe d' angoſce a un Dio penante.

Ang.2. *Mà Tu, degna Colonna,*
Duro marmo ben sì, mà per la Colpa
Duro aſſai più fia in uman petto il core;
Poiche tu apprenderai
Tocca dal di-vin ſangue
A ſtillar pianto almeno
Forse ancor per pietà dal freddo Seno.

Tu ſei ſcoglio di Coſtanza
A le pene del mio Dio.
Sei d' Amore trionfante
Obeliſco glorioſo,
Caro ſaſſo a-v-venturoſo,
Tu ſei meta al deſir mio.

Tu &c.

Ang.3. *Io pur ti ſtringo al ſeno,*
Cara Lancia fatale.
Tu con mortal ferita
A l' Huom' darai la vita,
E ſciogliendo dal Cor d' un Nume eſangue,
Di ſangue, e d' acqua inamorate ſtille
L' aſta ſarai di non mendace Achille.

Ang.1. *Croce, adorata Croce.*
Tu ſei l' Arbor di vita,
Catedra del Sapere,

285

Trono fatto regal dal mio Signore,
Arco fatal d' inamorato Amore.

Croce invitta, sì t' adoro
Genuflesso al regio piè.
Sotto insegna sì temuta
Chi Guerriero si farà,
Vincerà,
Di sue vittorie
Poi le Glorie
Sù nel Cielo havran' mercè.

Croce &c.

Ang.3. *Tu Stendardo sublime,*
De' Pontificj Serti
Coronerai le maestose cime;
Cima ben degna a sublimare un crine,
Per torlo a' irreparabili, rovine.

Sù, Spiriti alati,
Venite,
Volate,
In faccia a Beati
Or portisi a volo
L' Alma cagion di sì beato Duolo.

Sù, &c.

Volano alcuni Angeli in diverse parti del Cielo, seco portando Ciascuno uno Stromento della Passione.

ATTO

ATTO II.

SCENA I.

Nell' ascendere della macchina antecedente, risorgerà altra macchina dal mare verso l' orizonte ultimo, & anderà avvanzandosi sopra l' acqua

IDDIO

Coro d' Angeli.

ID. *Già da un sol cenno mio*
Trassero ubbidienti
Fermezza il Suol, mobilità le Sfere;
Or di quest' ampia, & indistinta Mole
Si distinguan le parti, e si conceda
Con industre Lavoro
A la Terra, ed al Ciel, fregio, e decoro.

Onde, figlie del Pelago algoso,
A un sol centro correte si, si.
Che quel suol che fin or fù nascoso
Vostro margine fia questo Di.

Onde &c.

Sordi flutti de l' umido seno
Sempre fieri non siate nò, nò.

Sia

Sia pur torbido il Mare, ò ſereno;
Che partiate dal Lido non vò.
Sordi &c.

Di ſe or feconda, a germogliar la Terra
Vegetabili Salme
Dal mio volere impari, e in un inſtante
Verdeggino ſul prato arbori, e piante.

SCENA II.

Campo Damaſceno, che ſorge dalla Terra.

ID. *A Nov' opra ſi paſſi,*
E ſi formi nel Ciel Lampade aurata,
Che ſcorta luminoſa aprendo al Giorno
Le porte d' Oriente,
L' un' e l' altro Emiſfero
Renda co' i rai di bella luce adorno.

1.

Con l' Aurora in Oriente
Spunti pur bambino il Sole.
Altri il creda in Occidente,
Quand' ei lieto ad altra Gente
Sorgerà lucida Prole.
Con &c.

Si veda ſpuntar il Sole.

Mà

Mà perch' abbia la Notte
Anche ne l' ombre ſue ſcorta ſicura,
Vegga del novo Sole a l' aureo raggio
Animarſi le Stelle,
Occhj aperti del Ciel, vive Fiammelle.
Vegga del proprio ſeno
Ne la torbida Cuna
Cinta d' argentei rai ſorger la Luna.

2.

Ite pur, mentr' io vi miro;
Belle Faci de' Mortali.
Senza un punto di reſpiro
Porterete al voſtro giro
Ambi voi rapide l' ali.
Ite &c.

Tramontano il Sole, la Luna, e ſpariſcono le Stelle.

SCENA III.

Angelo Michele, e Gabriele,
IDDIO.

Nel mentre che la nuvola di Dio Padre calerà a Terra, gli Angeli che l' accompagnano si divideranno in due parti, unendosi a quelli dell' Orchestra laterale.

Gab. *CIrconferenza immensa, o Tu, che formi*
Centro ovunque Tu sia, di quai bell' Opre
Ci chiami ogn' or, per ammirarne i pregi.

Mich. *Di parti così egregi,*
Se Tu, Signor, le meraviglie sveli,
Per lo stupor cred' io
Imparin' oggi ad inarcarsi i Cieli.

ID. *Voi, miei fulgidi Araldi,*
Spettatori richiedo
Di quanto oprar l' Onnipotenza intende.
Ne l' odierno raggio
Del mio eterno pensiero
L' Acqua, l' Aria, e la Terra oda l' impero.

Per l' onde
Profonde
I Pesci sen' vadano.

Per

Per l' Aria leggera
Volatile schiera
A un semplice istante
Dispieghi il suo vol;
E dal fertile Suol
Per lieti campi, e per romite Selue
Nascan Giumenti, e solitarie Belue.

Tutte queste operationi si veggono eseguite.

Gab. *MA di tant' Opre il lavorio supremo*
Con muto favellar, non par che renda
Grazie immortali al suo Fattore, e Dio?

Mich. *Questi Musici alati*
Con sue voci sonore
Non fann' eco di Lode al suo Signore?

Augelli canori,
Se a volo v' ergete
A Dio vi volgete;
Se il canto animate
Il Ciel salutate
Con inni sonori.

Augelli &c.

288

SCENA IV.

Sorge massa di Terra, con la quale dovrà formarsi l' Huomo.

ID. *PEr ultimar la ben distinta Mole*
De le cose create,
Facciasi da Noi l' Huomo; un Huom che solo
Arbitro sia d' ogni Animal terreno.
Facciasi da Noi l' Huomo, e vegga il Mondo
D' ogni Elemento natural composto
Nel proprio seno un altro Mondo accolto,
Che l' Imagine mia porti nel volto.

In questo mentre scende una Schiera d' Angeli verso l ultimo Orizonte, che si doveranno applicare a rispondere col suono a gli Angeli de l' orchestra, nel tempo, che seguirà l' operatione in aria delle sei Grui.

ID. *Col Lavor di loto frale*
Membra umane io formerò;
E col fiato mio vitale
A Lui Spirto infonderò.
Col &c.

SCE-

SCENA V.

Compongno sei Grui le due Parole VIVA DIO, volando dall' ultimo Orizonte al primo Lettera per Lettera, & alzandosi con l' ultima Lettera O in Cielo.

Gab. *MA che miro? che osservo!*
E qual di muti Augei schiera loquace
Forma per l' aria inusitate note!
Che vorran' dir col volo?

Mich. *Opre misteriose*
Meraviglie del Cielo oggi vegg' io!
E pur ben sò, che ne l' umane cose
Poco men' che da gioco opera IDDIO.

Choro. *VIVA DIO: si replichi sù.*
Le sue Lodi
In varj modi,
I suoi vanti
In dolci canti
Proferisca ogni Virtù.
VIVA &c.

SCENA VI.

Sparisce la massa di terra, e resta l' Huomo non ancora animato.

ID. *Ecco già fatto l' Huomo. A me simile*
Habbia l' Alma, e la Mente, e perche folle
D' aura d' ambizion gonfio non vada,
Di materia vilissima, ed impura
Architettai sua mobile struttura.

Mich. *Bella Imago,*
Gab. *Alma Propago,*
a 2. *Sei d' un Dio, che ti creò.*
Mich. *Vago Aspetto*
Gab. *Caro Oggetto*
a 2. *Ovorandoti godrò.*

Bella &c.

ID. *Più dunque non s' attenda.*
Habbia moto quest' Huom', mentr' io gl' inspiro
Con la forza d' un fiato Alma, e respiro.

SCENA VII.

IDDIO, Adamo, & suddetti Angeli.

Ad. *Qual Luce improvisa*
Alto poter mi chiama?

Chi

Chi sei Tu? chi son' io?

ID. *Tu sei mia Creatura, Io son tuo Dio.*
Adamo, Adam, mia Prole,
Squarcia il vel, che t' appanna,
Ed apri gli occhj al non creato Sole.
Apri le luci, Adam, tu che t' informi
D' Alma che del Sapere ottenne il dono:
Allor chi sei vedrai, vedrai chi sono.

Son quell' Io, che in grembo al Niente
Con mia destra onnipotente
Mille Mondi far saprò.
Nume sono ai Giusti amante,
Sono ai Rei Nume tonante,
Son quel Dio, che il tutto può.

Son &c.

Ad. *Padre, Signor, mio Dio, che tal ben deggio*
Giustamente nomarti,
Leggo ne la tua fronte
I caratteri miei, nel tuo Sembiante
Note vegg' io di Creatore amante.

Sfere prestate
Vostre armonie
Al labbro mio.

Perche

Perche ogn' or grate
Le voglie mie
Lodino Dio. *Sfere &c.*

Gab. *Di sovrumana Idea*
Questi son sentimenti
D' un Indole di Ciel vivi argomenti.

Mich. *Sì prezioſi ſenſi*
Han' più che d' Huom' d' Angel eletto il ſuono.

ID. *Adamo, in queſto giorno*
In più degno recinto
Collocarti m' è grato.
Quivi godrai, ch' è quanto lice in Terra,
Per tua ſtanza felice un Paradiſo,
Dove fia ſempre in Oriente il Riſo.
Seguimi, Adam. Ad. *Ti ſeguo.*
E poiche ſei Sol d' increato ardore
Fia Elitropio amoroſo ogn' ora il core.

Fedele, e coſtante
Seguaci le piante
Ver Te volgerò.
Via verace
Sei di Pace,
Chi ti ſegue errar non può.

Fedele, &c.

SCENA

SCENA VIII.

Michele, e Gabriele.

Gab. *S' Io non ſapeſſi quanto*
Sia valevole in Dio
La forza d' un ſol cenno,
In arco di ſtupor sù le mie ciglia
Vedreſti iſtupidir la Meraviglia.
Ah ben de la ragione hà ſpenti i raggi
Colui, che al ſuo Signor niega gli omaggi.

Quanto è folle chi nega al ſuo Nume
Dar tributo di fedeltà.
Chi tropp' alto ſollieva le piume,
Più veloce a cader và.

Quanto &c.

Mich. *Lucifero infelice,*
Tormentato, e traffitto
Da carnefice Doglia,
Tu ben ſai del tù ardire
Qual ſindereſi or provi,
E qual reſti a tuoi danni
Lunga ſerie d' affanni;
Poiche là giù nel Regno de' tormenti,
Si contano con ſecoli i momenti.

Quant' è dolce a gli affetti d' un Core,
Dar omaggio di pura Fè.
Chi contrasta con forza maggiore,
Le cadute insegna al piè.

Quant' &c.

SCENA IX.

Infernale.

Lucifero, Choro di Demonj.

Luc. *Esigliato dal Cielo*
Nel Centro de gli Abissi
Mio mal grado pur sono! Ahi Sorte, ahi Fato!
E quel sì degno, e memorando Ardire,
Cui nobil Premio si dovea, non Pena,
Hà sol per guiderdon frutto d' affanni?
Cieli ingrati, tiranni!
Mà se crudi ver noi sempre sarete,
Da noi mille bestemmie ogn' ora avrete.

Il passar dal bene al male,
Sembra, ohimè, troppo tiranno.
Dal piacere, e dal contento
Il portarsi a rio tormento,
Questo eccede ogn' altro affanno.

Il &c.

Mà

Mà di voi non mi dolgo,
Cieli insensati, e stolti,
Di colpa non accuso un sordo Cielo,
Di Colui chi lo regge io mi querelo.
Ingiustissimo Nume,
(Che Nume in onta mia pur ti confesso)
Forse giusto timor ti venne al core,
Quando si altier mi festi?
Ah convien pur che in mezo al duolo io rida.
Temesti, si temesti,
Che Lucifero il grande
Non ti togliesse al Regno de le Stelle,
Che sei Tu solo a sostenerlo imbelle.

E de' gli Astri il più bel Regno
Fatt' albergo de' più vili.
Dio sol gode
De la lode
Di tant' Alme feminili.

E de &c.

SCENA X.

Asmodeo, Lucifero, Belzebù.
Choro di Demonj.

Asm. *Duce, non ti turbar, ecco al tuo piede*
I non vili Compagni
Di quell' eccelsa Impresa,
Che fù da i rai del tuo Valore accesa.

Bel. *Non paventar, mio Prence,*
Oggi tutti siam' teco,
Se consorti a la Gloria, anco a le pene,
Nè langue nò quella Virtù primiera
Desta da un lampo di tua face altera.

Luc. *Siete meco, nol niego,*
Dolce conforto a le penose some;
Mà sovvengavi, Amici,
Che abbiam' nemico un Dio.

Asm. *Più che grande è il Nemico,*
Più grand' aura di lode anco s' acquista
In contrastarlo, e se si perde al fine,
Non si perda nel seno
Quel genio contumace, ed ostinato,
Mà diasi colpa d' inclemente al Fato.

Si desti l' Ardire
In mezo a l' ardor.
Fomentino l' ire
Le vampe cocenti,
Nè mai s' addormenti
L' acceso furor.

Si &c.

Bel. *Lucifero, m' ascolta.*
Il pentirsi non giova.
E se giovasse anco viltà sarebbe.
Il disperar nè mali
Non è saggio consiglio; or che dè farsi?
Vilipeso Valore anco sotterra
Vada col Cielo ad eternar la Guerra.

Choro. *Furie guerriere,*
Sorgete sù.

Bel. *Con suon terribile*
A guerra orribile
Le Stelle provochi
Nostra virtù.

Furie &c.

Luc. *A vostri detti, o cari,*
Già mi sento nel seno
Rinvigorir la gagliardìa smarrita.

Al mio poter ſia voſtra forza unita,
E giache Dio ſi vanta
D' aver con un reſpiro
Oggi l' Huomo creato
Picciol Mondo animato,
Di queſto Mondo anch' io
Gran parte havrò, ſe il creder mio non erra.
Per mezo de la Colpa,
Paghi Coſtui tributo al mio gran Nume.
Quindi ſaprò con più elevato ingegno
Stabile farmi in queſto Centro il Regno.

Sù guerra, miei Spirti.
L' orrendo carcere
Del Regno ſtigio
Diſſerri i cardini
Ci apra le porte:
Sù &c.

Cho. *E in Ciel ſi vada ad introddur la Morte.*

Segue un volo di
varj Demonj.

ATTO

ATTO III.

SCENA I.

Paradiſo terreſtre.

Chori d' Angeli ſituati in diverſe parti di eſſo, e che ſuonano.

ID. *QUeſta Sede fiorita,*
Dove in perpetuo April verdeggia Autunno,
Terreſtre Paradiſo a Te conſegno.
Qui ſe rugge il Leon frà ſtuol d' agnelle,
Non ſembra il ſuo ruggir bellico tuono,
Mà d' Amor, e di Fè tenero ſuono.

Ad. *Per sì vago Ricetto*
Grazie, Signor, ti rende
Inamorata l' Alma;
L' Alma, cui di ſervirti or tanto piace,
Che del proprio piacer non è capace.

Deh che darti poſs' io,
Mio Dio,
Degno di Te?
Tratto dal niente,
Non hò che il Core,
Oſtia inocente

Di

Di puro Amore,
Di vera Fè.

ID. Di si florido Albergo,
Tu l' ospite sarai.
Figlieran' queste Piante
Soavissimi Frutti
Al famelico Adamo esca gradita;
Mà di questa ch' è l' Arbor del Sapere
Vieto il gustar, e se il divieto mio
Unqua avverrà che violato sia,
Al viver tuo cangiando stato, e Sorte
Morrà la vita, e sol vivrà la Morte.

Ad. Signor, gli arbitrj miei
Devon per esser miei sempre esser tuoi.

ID. Mà che? non vuol mia Mente,
Che qui l' Huom' viva solo.
Compagna a Lui simil dunque si formi,
Che seco viva ò a le delizie, ò al duolo.
Adam, meco t' assidi
Al mormorìo del christallino fonte,
Che sussurrando armoniose note,
Con fragor sonnacchioso
Par che un placido cor chiami al riposo.

Ad. A tuoi cenni, mio Nume, ecco m' assido.

Si assìde à canto ad un fonte.

ID. *Aure*

ID. Aure fresche sussurrate
Quì d' intorno ameni fiati,
E in quest' Ombre preparate
Sol riposi fortunati.

Aure &c.

Fate, che al nostro Adamo
Nel vostro grembo ameno
Un' estasi soave ingombri il seno.

Ad. Qual virtute improvisa
Addormenta gli Spirti?
Le potenze confonde?
L' Anima illanguidisce?
Dolce sopor le stanche luci ingombra!
O questo è il Sonno, ò pur del Sonno è l' ombra.

Insensibil violenza
Da te sentomi rapir.
Cede l' Alma
A la calma,
Che la sforza
Con sua forza
Dolcemente a illanguidir.

Insensibil &c.

Si addormenta.

295

SCENA II.

Creazione della Donna.

ID. *OR che in profondo oblio*
Tragge ſonni tranquilli il noſtro Adamo;
Da l' una di ſue coſte
Vergine altera a fabricar m' accingo,
Che con più vago aſpetto
Pago ne gli occhj altrui renda il diletto.

Dormi pur ſonni felici,
Che il tuo ſonno fia vitale;
Benche imagine fatale
Fia di morte a gl' Infelici.

Dormi &c.

SCENA III.

IDDIO, Michele, Gabriele, e Choro.

Mich. *O Di Vita, e di Grazia Autor primiero,*
Origine de l' Alme, al di cui piede
Vagiſce in faſce, e la Natura, e il Tempo,
Quanto più di tua Man l' Opre rimiro,
Più le grandezze tue ſtupido ammiro.

Dunque

Dunque la Donna è queſta?

ID. *La Donna è sì.* Mich. *Sò che a gli eterni detti*
replicar non dovrei; pur quanto lice
A curioſo affetto,
Per far pago nel ſeno il deſir mio,
Da Te chieggo, mio Dio,
Per qual eterno arcano
Coſtei ch' oggi creaſti
Superior di merti a l' Huom' formaſti?

ID. *E qual di maggioranza*
Vanto preſumi in feminil ſembiante?

Mich. *Da materia animata,*
E più remota a la viltà terrena
Ebbe queſta i natali.
Quegli in mezo d' un campo ebbe la Vita,
E Queſta, a cui fai più legiadro il viſo
Hà ſua cuna nel mezo a un Paradiſo.

ID. *Perche più grata*
Si moſtri a me.
E che tentata,
Inſidiata
Del cor' amante
A me coſtante
Serbi la Fè. *Perche &c.*

296

Mich. *O di provido cenno*
Ben regolati eventi.
Gab. *O di mente divina*
Ben disposte vicende.
ID. *Sorgi, o Donna, a la Luce*
Di questo Cielo adorno,
E mira i rai del tuo primiero giorno.

SCENA IV.

IDDIO, Michele, Gabriele, e Donna.

Don. *CHi brama sapere,*
Che cosa è Piacere,
Lo chieda al cor mio.
E il core dirà,
Che gioia non v' hà
Fuori di Te, mio Dio.

Chi &c.

ID. *Compagna io ti destino*
Del nostro Adam per sempre.
Qui, se secondo il suolo
Ricco di Piante il seno apre a la luce,
Ogni fiore, ogni frutto a voi produce.
Mà di questa che sorge Arbore eccelsa

Vietai

Vietai gustar i pomi,
E se fia che tal Legge
Sia da voi vilipesa,
Cangiando stato, e Sorte,
Imparerete a tranguggiar la Morte.
Dal profondo letargo
Scuotiti, Adamo, e mira
Donna, che vivrà teco
Giorni felici in amorosa Fede,
Se tua costanza a reità non cede.

SCENA V.

Adamo desto.

Ad. *NOn hò lodi, o mio Nume,*
A tante Grazie uguali.

ID. *Vivete pur lieti,*
Che candidi affetti,
Che puri diletti
Mia mente vi diè.
Vi stringa, v' annodi
In placidi modi
La Pace, la Fè.

Vivete &c.

297

SCENA VI.

Adamo, Donna.

Ad. *DA qual face improviſa*
Sento accenderſi in ſen fiamma gigante!)

Don. *(E qual prova il mio petto*
Inuſitati impulſi
Di ſconoſciuto affetto!)
Adamo. Ad. *Mio Teſoro.*

Don. *Luce de gli occhj miei.*

Ad. *Centro de' miei penſieri.*

Don. *Speme del ſeno amante.*

Ad. *Vita d' un cor coſtante.*

Don. *Mio Sposo, e mio Signore.*

Ad. *Alma de l' Alma mia, cor del mio core.*

Don. *Per Te, per Te, mio bene,*
Struggonſi a poco, a poco,
Eſca ſempre vorace, e pur gradita
In fucina d' Amor l' Alma, e la Vita.

Se mill' Alme havеſſi in petto
Con mill' Alme t' amerei.
Troppo anguſta a tanti affetti
E la ſtanza d' un ſol core.
Non può queſto a tanto Amore
Eſſer eſca, e in un ricetto.

Con

Con mill' Alme t' amerei,
Se mill' Alme havеſſi in petto.

Ad. *Or che al partir m' è ſprone*
Genio vagante, e pellegrin penſiero,
Pria che da Te mi parta,
Con inocente laccio
Deh Tu concedi almeno
Che Te mi ſtringa, o mia Compagna, al ſeno.

Don. *E puoi ſcoſtarti,*
Caro, da me?

Ad. *Non è laſciarti,*
S' è il cor con Te.

Don. *Servo il penſiero*
Segue il tuo piè.

Ad. *Pronta al tu' impero*
Reſta mia Fè.

E puoi &c.

SCENA VII.

Donna ſola.

FOrſe per rimirar del bel Recinto
I fioriti ſtupori
Partiſſi Adamo, oh quanto

De

De l' amate ſembianze
Al famelico ſguardo,
Et al digiuno core
Sembran lunghi i momenti, eterne l' hore.

Roſſignoli, ſe' il vedete,
No 'l trattenete
Con quel canto adulator.
Aure, ſe' l' incontrate,
Lo conſigliate,
Che torni a queſto cor.
Roſſignoli, &c.

Mà che voci ſon queſte
Di vaneggiante Idea? dunque cotanto
Tu concedi a gli Affetti,
Che obliando te ſteſſa,
Ormai più non rammenti
Del tuo Signor i riveriti accenti?
Queſta è l' Arbor di Morte.
Queſto e' il Pomo vietato.
Oh quanto a gli occhj il vagheggiarlo è grato!
Sento più che il rimiro,
Che' il mio deſire' appago,
E pur bello, è pur vago!

SCENA

SCENA VIII.

Lucifero in forma di Serpente, e Donna.

Luc. *DOnna, Donna gentile,*
Cui di grazie, e di beni il Ciel comparte
Prezioſe rugiade.
Don. *Qual voce? Olà, chi parla?*
Luc. *Semplicetta inocente,*
Mira chi teco parla, e ancor non vedi
Qual maſcherato inganno
Sotto larva di Morte
Ti contraſti la Vita?

Sei bella, ſei vaga,
Mà ignara del ver.
Sol l' Anima è paga,
Se hà in dote il Saper.
Sei &c.

Don. *A le voci d' un Angue,*
Qual mi ſerpe nel ſen dolce luſinga,
Che affaſcinando i ſenſi
Inſpira al mio deſire
Un non sò che di non più inteſo ardire?
Luc. *Sappi, che queſta Pianta in ſe racchiude*

Lo ſcientifico dono
E del bene, e del male.
Come Dei voi ſarete,
E sì bel don, guſtato il pomo aurete.

Don. *E il divieto d' un Dio?* Luc. *Penſa al tuo meglio.*
Don. *E l' amore obliato?*
Luc. *Ama ſolo il tuo bene, ama il tuo fato.*
Don. *Adamo, e che dirà?*
Luc. *Egli ancor ne godrà.*
Don. *E un Dio non obbedito?*
Luc. *Di nulla mai paventa un Core ardito.*
Don. *S' io lo guſto....* Luc. *Saprai.*
Don. *E ſe nò?* Luc. *Ne le tenebre vivrai.*
Don. *E chi men' aſſicura?*
Luc. *Quello ſteſſo divieto a te lo giura.*
Altrui ſi vieta ſol ciò che ſi teme.
Don. *E pur vago.* Luc. *E pur dolce,*
Don. *A mirarlo.* Luc. *A guſtarlo.*
Don. *Cielo, che ſarà mai?*
O ch' io mi viva, ò ch' io rimanga eſtinta,
Più reſiſter non sò, Stelle, ſon vinta.

Guſta il pomo.

SCENA

SCENA IX.

Adamo, e Donna.

Ad. *Compagna, oh Ciel, che miro!*
Tu rea di morte, oh Dio!
E ſoffrirlo poſs' io ſenza morire?
O proterve influenze, o caſi rei,
E Tu morrai, che la mia vita ſei?
Don. *Di che ti lagni, Amico?*
Del mio ben? del tuo male?
Ad. *Tu d' un Nume immortale*
Violaſti le Leggi,
Obliaſti il decreto,
Poco ò nulla prezzaſti il ſuo divieto,
E celando la frode al fallo eguale,
Con ſembianza di bene adorni il male?

Don. *Mia vita t' inganni,*
Se credi così.
Fù ſolo timore,
Non zelo d' Onore,
Che il cibo d'un pomo
A noi prohibì.

Mia &c.

300

T' inganni , mio bene,
Deh credilo a me.
D' un frutto vietato
Il cibo gustato
Può renderti eguale
Al Dio che ti fè.
T' inganni, &c.

Ad. *Chi ti mosse a tal rischio?*
Don. *Forza d' amico Zelo.*
Ad. *Zelo , che offende un Dio?*
Don. *Mà fà pago il desio.*
Ad. *Chi segue il suo delire erra sovente.*
Don. *L' oracolo non mente.*

Ad. *Hai vinto , mia cara,*
Hai vinto , non più.
Tu con dolce violenza,
Sia lusinga , ò sia potenza,
Mi costringi , nè sò come
Deggia questa aversi nome,
Se di colpa , ò di virtù.
Hai &c.

Ecco per compiacerti
Stendo al pomo vietato il braccio ardito,
Ciel,

Ciel , se manco di fede io son tradito.
Mangia il pomo offertogli dalla Donna.
Mà che veggio? Don. *Che scorgo?* Ad. *Ambi siam nudi?*
Don. *Qual ignota modestia occupa il volto?*
Ad. *Qual vergogna improvisa ingombra il core?*
Don. *De l' arbore vicina*
Con sollecite frondi
Mi celerò. Ad. *Del vicin fico anch' io*
Spogliando i folti rami
Intesserommi industriosa spoglia.

SCENA X.

IDDIO , e suddetti in disparte.

ID. *Colpa , origin' di Morte,*
Del mio diletto Figlio,
Tu l' occaso vedrai,
Quand' haurà spenti in cieca notte i rai.
Ad. *(Questa è voce di Cielo!)*
Don. *(Odo di Dio gli accenti.)*
Ad. *(Fuggo da gli occhj suoi.)*
Don. *(Al giunger suo m' involo.)*
Si ritirano.

301

ID. *O incostante Umanità!*
D' un tributo si leggero
Il suo Nume Autor primiero
Compiacere oggi non sà.
O incostante &c.

Tù fuggi Adamo? Adamo, e dove sei?
Ad. *Signore, udij de le tue voci il suono,*
E al minacce-vol tuono,
Perche ignudo mi vidi,
Di repente mi giunse in mezo al core
Un non sò quale insolito timore.
ID. *E qual alto sapere*
T' additò l' esser nudo?
Ah forse, e senza forse
Conscia de l' error suo, l' Anima impura.

Ad. *La Donna sagace*
Don. *Quest Angue mendace*
a 2. *Con vezzo fallace*
Il cor lusingò.
Ad. *Gran Nume,* Don. *Gran Dio.*
a 2. *Qual fallo fù il mio*
In che si peccò.
La Donna &c.

ID. *Aspide*

ID. *Aspide, Tu d' Averno,*
Angue, Furia infernal ti maledico.
Tu per balze scoscese, e orrendi sassi,
Strascinerai col ventre i tardi passi.
Precipita Lucifero.

E Tu, Femina rea,
Ligia de l' Huom' sarai, triboli, e spine
A Te, Adam sconoscente, il suol germogli,
E alimento vitale
Suggerisca la Terra
Irrigata da tuoi spessi sudori,
Donna, tu figlierai mà frà dolori.

Polve sei, polve sarai.
Se a me pari esser presumi,
Svaniran' gli orgogli, e i fumi,
Se a Te stesso ogn' or dirai:
Polve &c.

SCENA

SCENA XI.

Adamo, e Donna.

a 2. *Planti, imagini del duolo*
Dove siete,
Ove fuggite?
Forse centro de' sospiri
Vostre forze uniste al core?
Per le porte del dolore
Gioia infausta ne' martiri
Deh tornate a fiumi, a fiumi.
Sù piangete pur, miei lumi.
Pianti, &c.

Ad. *Nel mio grave fallire*
Tutto il Genere umano è fatto reo?
O mia grave sciagura!
O mia Sorte crudele!
Mà Tu, Donna infedele;
Poiche il Destin ti feo
Prima Madre a Viventi,
Eva sarai de le venture Genti.

SCENA

SCENA XII.

IDDIO, Arcangeli, che porteranno due Manti di pelle, Adamo, Eva.

ID. *Cessate omai dal pianto, Anime ree,*
Che questa Sede amena
Non è fatta Teatro
Di lagrime nocenti,
Serbate altrove il lagrimar la Colpa;
E poiche fatti siete
Quasi un di Noi consci del ben, del male,
Volgete pure ad altro Centro il passo,
Che di nuovo stendendo il braccio audace
A l' arbore vitale,
Non tornaste ciascuno oggi immortale.

Ad. *Ah mio Dio.* Ev. *Mio Signore.* ID. *Ambi tacete.*
Eccovi un lungo manto.
Serva per ricoprir l' ignude membra,
Che troppo ignobil sei
Nudità viziata a gli occhj miei.

Partite, olà partite.
Da una stanza di riposo

A ſentier più faticoſo,
Alme ree ſi, ſi fuggite.
Partite &c.

E perche queſto Albergo
Di riſerbar m' è caro,
Voli alato Cuſtode,
Che con brando infocato
Queſto ſcenda a ſerbar Chioſtro beato.

Vola un Angelo, e tronca i nodi
alla tenda, e termina
il Dramma.

AVVERTIMENTO.

IN quella guiſa che, deſcrivendo Moisè la Creazione del Mondo, s' accommoda in molti luoghi al noſtro più facil modo d' intendere; così dovendoſi qui rappreſentare all' occhio, non men che all' orecchio molte, e varie Operazioni ſopranaturali, ci faremo lecito nel ridurle in prattica di accommodarci al più facile modo d' eſeguirle. Come ſi habbia a rappreſentare Iddio, che è puro Spirito, e gli Angeli. Come s' habbia a coprire la nudità di Adamo, e d' Eva, ſi che ſi ſalvi il decoro, e la grazia ne Primi, e la Modeſtia nè gli ultimi, di tutto mi rapporto alli diſegni da me fatti, ne' quali ſi laſcia la cura allo ſtile pittorico di ſodisfare alle parti dovute, aggiungendoſi al ſotto habito di nudo, ſopravesti di velo, a capriccio diſpoſte, e con vaghezza piegate. Haverà libero campo la Muſica di ſodisfarſi con l' imitazione del movimento de Cieli, dell' acque cadenti, del canto

304

de gli Uccelli, e la Pittura di ſcapricciarſi nelle contrapoſte Scene, d' un' orrida Infernale, e d' un Paradiſo terreſtre.

FINE.